

Paola Sesino

I CORREDI TOMBALI LONGOBARDI DI S. BARTOLOMEO E VOLTA BRESCIANA

Desidero accennare in questo mio breve intervento a due ritrovamenti tombali bresciani, risalenti ai primi decenni del nostro secolo e già pubblicati dal Dott. Panazza nel 1964 (1): le tombe di San Bartolomeo e di Volta Bresciana. Mi è parsa opportuna, infatti, una rilettura di tali reperti, che offra la possibilità di un commento più approfondito dei materiali alla luce, soprattutto, delle scoperte di questi ultimi venti anni e dei più recenti studi in materia (2).

L'importanza di entrambe le sepolture consiste nel fatto che si tratta di corredi "chiusi", che ci forniscono interessanti indicazioni riguardo il tipo di armamento e di doni funebri in uso presso i Longobardi, da una parte confermando aspetti cronologici e tipologici già noti, dall'altra suscitando interrogativi ed ipotesi, che solo nuove ricerche, condotte con metodi scientificamente corretti, potranno risolvere. L'ubicazione delle due sepolture, rispettivamente a nord-ovest e a sud del percorso murario di età augustea, apporta inoltre nuovi elementi alla conoscenza della topografia urbana già oggetto negli anni passati di approfonditi studi (3).

La tomba di San Bartolomeo fu scoperta nel 1900 in seguito a lavori agricoli nell'omonima frazione cittadina. I reperti, tuttavia, pervennero al Museo Cristiano di Brescia, allora diretto dal Rizzini, solo nel 1912 e questa circostanza può forse spiegare la frammentarietà del corredo.

Questo comprende, oltre all'armamento tradizionale del guerriero, costituito da spada, lancia e scudo (di cui rimangono sei borchie in bronzo dorato e una decorazione cruciforme dell'umbone perduto), anche il sax (se ne conservano solo due frammenti molto ossidati), alcune guarnizioni ageminate appartenenti alla cintura multipla di sospensione di quest'arma (un puntale principale e frammenti di tre puntali secondari) e due frammenti degli speroni. La presenza di questi ultimi testimonia in modo inequivocabile che la sepoltura, della cui struttura purtroppo nulla sappiamo, apparteneva a un cavaliere e l'associazione degli oggetti del corredo permette di classificare il ritrovamento tra quelli convenzionalmente definiti ricchi o mediamente ricchi, se pure non ricchi al di sopra della media (4).

Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente la Dott. S. Lusuardi-Siena per la cortese attenzione con cui ha seguito il presente lavoro e per i preziosi suggerimenti fornitimi.

Ringrazio, inoltre, la Dott. E. Roffia che mi ha gentilmente concesso di prendere visione di alcuni materiali delle tombe 3-4-5 di Trezzo ed, infine, la Dott. L. Passi-Pitcher per avermi cortesemente invitato a partecipare ai lavori di questo Convegno.

Particolare ci troviamo di fronte ad un corredo che testimonia in atto il cambiamento di modo nell'armamento del guerriero verso la metà del VII secolo, quando accanto al sax, resta l'arma di offesa prevalente, compaiono decorazioni di selle, speroni in coppia, morsi, fibbie delle briglie e della cintura multipla di sospensione del sax, recanti decorazioni ageminate, placcate d'argento e d'ottone, che sovente presentano identità di ornato. Nel nostro caso la decorazione animalistica eseguita a pseudo-placcatura in argento e ottonata sulle guarnizioni di cintura e sugli speroni (tav. IV) permette di fissare con una certa sicurezza la datazione della sepoltura nel secondo quarto del VII secolo. Si tratta, infatti, di un motivo decorativo che si può inserire nella corrente stilistica documentata dalle guarnizioni di cintura senza dubbio quelle tecnicamente più raffinate, dai puntali di Cividale S. Giovanni (inv. n. 1000), dal senello, dalla placca della t. 2 di Civezzano, dai puntali della t. 5 di Arsago Seprio e dalle fibbie di Castelli di Calepio (5); ossia all'interno del tipo "a" di decorazione ageminata individuata a Melucco-Vaccaro (6) e caratterizzato da ornati molto armoniosi in Stile II, formati da motivi simmetrici intrecci di animali che compongono nastri ad 8 o doppio 8, disponendosi ai principali della cintura per lo più ai lati di un medaglione centrale, mentre sui puntali delle fibbie, sulle placche e sulle fibbie formano una sola voluta ad 8. Un filo e un bordo punteggiano il campo decorato, infine, il campo decorato. Le guarnizioni di San Bartolomeo in particolare presentano nel pessimo stato di conservazione, un disegno molto compatto e un delicato gioco cromatico che alterna chiari e scuri, ottenuti con fili d'argento e d'ottone, sulla superficie di ferro. Quanto riguarda i due frammenti appartenenti a speroni, non è possibile dire, dato il pessimo stato di conservazione, se si tratti di due frammenti di un unico sperone oppure di due specularmente identici, di cui costituiscono le stanghette laterali di collegamento ai passanti e il bottoncino circolare con bottone mediano. È possibile un'unica considerazione di carattere stilistico. Sul bottone mediano ricorrono, almeno negli esemplari finora noti dai ritrovamenti, due tipi di decorazione: o un "nodo di Salomone" oppure listelli circolari d'argento aventi al centro delle almandine (7). L'esemplare in esame, invece, presenta una decorazione costituita da motivi semicircolari, ricurvi e contrapposti eseguiti "a risparmio" sulla superficie placcata d'argento, motivo che risulta assolutamente identico a quello degli speroni della t. 4 di Unterjesing.

Gli oggetti del corredo meritano, infine, un accenno particolare alla decorazione e le sei fibbie in bronzo dorato appartenenti all'umbone perduto. Si tratta per l'esattezza di una decorazione riciforme in ferro ramato e successivamente dorato, che ornava la sommità dell'umbone. A causa del pessimo stato di conservazione è molto difficile la lettura dell'ornamentazione. Prima di arrivare ai quattro bracci dell'applique, probabilmente di forma romboidale. Lungo i margini si trova un motivo costituito da una serie di S incise parallelamente e nel campo centrale si intravede una croce latina internamente decorata ad intreccio. Sulla borchia centrale, che fissava la fibbia alla sommità dell'umbone, è ripetuto lungo il margine il medesimo motivo ad S, al centro si trova incisa una stella a cinque punte.

Le fibbie della tesa dell'umbone e probabilmente all'imbracciatura appartenevano le sei borchie in bronzo dorato, pervenuteci in migliore stato di conservazione (tav. III), le quali hanno margine riciforme e sono decorate con punzoni identici a quelli dell'applique centrale: presentano, tuttavia, a differenza di quella nel campo centrale una croce greca potenziata, disegnata anch'essa con un motivo ad intreccio.

È interessante notare come il motivo della croce potenziata, che sembra derivare dalla moda di Tiberio II (578-582 d.C.), ricorrendo poi in quella ravennate (9), non sia molto frequente sulle borchie degli umboni: finora pare se ne conoscano solo altri sei esemplari, da Besenelavia-Cava Manara, da Trezzo t. 2, da Borgo d'Ale, da Castellarano e da Benevento (10). Il motivo della decorazione ad intreccio utilizzata per disegnare le croci, decorazione che il von Sickingen ritiene tipica solo dell'oreficeria italiana (11), ricorre unicamente in altri due casi: sulla de-

corazione centrale dell'umbone di San Germano in Borgo d'Ale e sulle borchie in bronzo dorato dell'umbone e dell'imbracciatura di Pavia-Cava Manara, che presentano anche un punzone ad S lungo il margine. Il confronto più stringente è, quindi, quest'ultimo, purtroppo privo di contesto utile per la datazione. A questo riguardo ci offrono utili indicazioni solo gli esemplari di Trezzo t. 2, di San Germano e di Borgo d'Ale, datati rispettivamente alla metà - i primi due - e nel secondo quarto del VII secolo - l'ultimo - i quali, se pure non identici, forniscono tuttavia un'ulteriore conferma circa la datazione della nostra sepoltura.

È andata perduta, invece, una decorazione in rame dorato a forma di cavallo stilizzato, ornata con cerchietti pertinente con ogni probabilità alle decorazioni del campo dello scudo, del tipo di quelle note dagli esemplari di Pisa, Lucca e Stabio (12), oppure alla tesa dello stesso umbone come per l'esemplare della t. 3 di Trezzo. È lecito a questo punto affermare che doveva trattarsi anche nel nostro caso di uno scudo da parata o "Prunkschild".

Per concludere questa breve analisi del ritrovamento di San Bartolomeo è opportuno accennare agli altri oggetti del corredo, che tuttavia non rivestono di per sé valore probante, ai fini di una più precisa determinazione cronologica, essendo databili in un ambito temporale molto ampio. Si tratta di alcuni frammenti di forbici (tav. V), di un chiodino di bronzo appartenente forse al fodero del sax (tav. III), di una fibbia di bronzo a placca fissa ad U di tipo bizantino con relativo passante (tav. V), attribuibili con ogni probabilità alla cintura del vestito, e di un frammento di linguetta in peltro recante una decorazione "a virgola" di tipo bizantino (tav. III).

Alcune osservazioni, infine, a proposito della posizione topografica della tomba. Ho già accennato alla sua ubicazione extra murale, pressoché isolata, a nord-ovest rispetto al percorso delle mura cittadine. Il ritrovamento di età longobarda più vicino è quello di via San Donino (13), che dista poco più di 1 Km. da San Bartolomeo, mentre da un'area situata più a sud provengono reperti sparsi di epoca romana datati entro il III secolo d.C. (14).

Si ripresenta così, anche in questo caso, il problema del ritrovamento nelle campagne di sepolture isolate o in piccoli gruppi, dove venivano sepolti cavalieri o personaggi d'alto rango, appartenenti all'aristocrazia terriera e aventi funzioni militari e amministrative, secondo le ipotesi avanzate alcuni anni fa dal Paulsen (15). Tali sepolcri isolati, talvolta, sorgevano vicino a chiese private e in effetti il toponimo San Bartolomeo, santo molto venerato dai Longobardi (16), potrebbe far pensare all'esistenza in quest'area di una cappella, del tipo di quelle che, per lo più dedicate a San Michele, furono edificate nelle campagne durante il VII secolo e nelle quali si facevano inumare i barbari convertiti al Cristianesimo. Tuttavia di essa o di una chiesa di epoca posteriore dallo stesso nome, non c'è alcuna traccia nella zona (17).

Appare, quindi, prematuro, allo stato attuale delle conoscenze, delineare un quadro attendibile della tipologia insediativa dei Longobardi in questa parte settentrionale della città di Brescia.

* * *

Parzialmente diversa si presenta per l'associazione del corredo e per il tipo di inumazione la tomba di Volta Bresciana, rinvenuta il 28 agosto 1938, a cm. 50 di profondità nell'orto della casa n. 150 del quartiere popolare della Congregazione di Carità Apostolica, che sorgeva lungo viale Duca degli Abruzzi n. 105.

La tomba di forma rettangolare si presentava costruita con una certa accuratezza: le pareti lunghe erano in mattoni, posti di piatto, che dal lato interno recavano tracce di intonaco, le pareti corte erano di comune pietra squadrata, il fondo di mattoni e la copertura era costituita da un'unica lastra di pietra (18).

Sul fondo vennero rinvenuti pochi avanzi di due scheletri affiancati, in posizione supina, con

e a ponente e i piedi a levante (19). Tuttavia sia per la lacunosità delle notizie, sia per il ritrovamento non si posseggono dati precisi riguardo il sesso degli inumati e solo dal corredo si deduce che almeno per uno dei due defunti doveva trattarsi di un uomo. Allo scudo (di cui si conservano l'umbone e la relativa imbracciatura), alla spada e al pannello abbiamo visto il tipo tradizionale del guerriero longobardo fino al VII secolo, sovrastato dal sax e tre elementi di cintura, di cui due particolarmente interessanti per la decorazione: mi riferisco alla grossa fibbia a placca mobile triangolare, ornata con un ageminate del tipo "Civezzano", pertinente alla cintura di sospensione della spada e al pannello di U in ferro ageminate con motivi a spirale (tav. VII) (20).

Il pannello per dimensioni potrebbe essere associato alla fibbia, costituendo così la linea della cintura della spada: il motivo decorativo, tuttavia, non si accorda con la decorazione tipica "Civezzano" e a quanto mi risulta non è stata finora mai trovata nessuna cintura che presentasse associati questi due diversi tipi di ornamentazione. A questo proposito sono possibili alcune ipotesi: o che il pannello appartenga ad un'altra cintura, probabilmente di sospensione del sax, della quale tuttavia non ci sono pervenute altre guarnizioni (per la verità in effetti è molto dubbia); oppure che ci si trovi di fronte ad un "unicum" originario, eliminato da qualche causa per noi difficilmente rintracciabile (perdita del pannello o sostituzione con l'unico immediatamente disponibile; disattenzione o inesperienza; espresso desiderio del committente); oppure ancora che si tratti del pannello appartenente all'altro inumato, avente forse anche funzione diversa da quella (21).

Caso singolare il fatto che non ci siano pervenute altre guarnizioni ageminate, né "Civezzano", né di quello a spirale, pertinenti alla o alle cinture di sospensione delle armi. Il "unicum" è rappresentato anche dall'insolita decorazione delle nove borchie in ferro dell'umbone e dell'imbracciatura (tavv. IX-X-XI), per la quale non ho trovato finora un caso: si tratta, infatti, di un motivo a semicerchi contrapposti, racchiusi tra due linee parallele poste lungo il margine. L'imbracciatura presenta inoltre un caso in parte analogo alle guarnizioni ageminate: all'estremità dell'immanicatura si trovano due borchie di decorazione diversa.

Una borchia identica alle cinque della tesa dell'umbone e alle tre isolate, mentre l'altra è decorata con una punzonatura a triangoli perlati alternati e contrapposti, racchiusi tra linee colorate puntiformi, e verso l'interno con una serie di cerchi oculati: il confronto più diretto è presentato dalle tre borchie di Fornovo San Giovanni (A 6261/a-b-c) (22).

La presenza di una borchia tipologicamente diversa può essere spiegata pensando ad una sostituzione avvenuta o in occasione di un vecchio restauro oppure negli anni successivi al ritrovamento della pubblicazione del corredo avvenuta come già detto nel 1964 da parte del ritrovatore che segnala già tale anomalia (23). Non è da escludersi, però, la possibilità che si presentasse così già all'atto del ritrovamento: purtroppo le descrizioni dei reperti in questa occasione non forniscono chiarimenti a questo proposito.

Assumere a questo punto i dati emersi dal pur sommario esame di una parte del corredo (24), è necessario anzitutto osservare come, anche in questo caso, si tratti di un inumato, se pure forse non completo, che non si qualifica, però, in modo inequivocabile come un cavaliere, poiché, pur essendo presente il sax e forse anche la cintura multi-elementare di quest'arma, mancano tuttavia alcuni oggetti caratteristici dell'equipaggiamento di un cavaliere, quali speroni, morsi, staffe o guarnizioni delle briglie. Ci si deve, quindi, limitare all'inumato funzione di guerriero economicamente abbastanza ricco, come testimonia anche le guarnizioni ageminate e in parte anche le borchie in bronzo dorato dell'imbracciatura e dell'umbone, che pure non ritengo possa classificarsi come umbone da parata o da cavaliere poiché la decorazione non si presenta né molto accurata, né raffinata.

Cronologicamente la sepoltura si colloca nei primi decenni del VII sec., poichè i tipi di decorazione ageminata a spirale e "Civezzano" sono in uso soprattutto in questo periodo, come recentemente ha dimostrato il von Hessen sulla base di alcune associazioni probanti (25).

Rientra perfettamente in quest'ambito cronologico l'ipotesi a suo tempo formulata dal Panazza (26) riguardo una borchia in bronzo a testa lievemente bombata, facente parte del corredo e pertinente secondo lo studioso bresciano al vertice dell'umbone, il quale allora rientrerebbe nella terza fase di sviluppo (primi anni del VII sec.) individuata per questa categoria di manufatti e caratterizzata da umboni con tesa larga, parte centrale troncoconica e cupola emisferica recante al vertice una borchia bronzea con testa quasi piatta (27).

Un ultimo accenno merita la posizione topografica della tomba, situata in una zona extra murale a sud della città.

Nelle sue vicinanze, circa 1 Km. più a nord, nella zona dell'Ospedale Psichiatrico, furono trovate nel 1894 diverse tombe, risalenti ad un ampio ambito cronologico, che dall'età romana si spinge fino all'età longobarda: si ignora l'esatto numero delle tombe di età barbarica, ma dai reperti pervenuti, per quanto privi di associazioni, si può stabilire un numero oscillante tra le quattro e le sette sepolture (28). Poiché quest'area e quella immediatamente a ovest hanno restituito a più riprese varie tombe di età romana, alcune isolate, altre in gruppo, tanto che si ritiene che una delle tre necropoli romane di Brescia, quella del Forcello, sia localizzata in questa zona (29), è lecito supporre che i Longobardi abbiano continuato ad utilizzare, a scopo cimiteriale, almeno una parte dell'area in esame, sovrapponendo le loro sepolture a quelle dell'epoca precedente.

I pochi ed isolati dati emersi dall'esame delle due sepolture forniscono per ora solo alcuni elementi indiziari, che forse future più fortunate ricerche "in situ" permetteranno di verificare e approfondire.

Catalogo

Tomba di San Bartolomeo

1. *S p a t h a* di ferro a lama piatta, spezzata poco oltre la metà; tagli corrosi dalla forte ossidazione; sul codolo resti dell'impugnatura di legno.
Lungh. cm. 78; largh. max. cm. 4,5; Inv. SB 42; Tav. I.
2. *C u s p i d e d i l a n c i a* in ferro dalla lama molto corrosa, stretta e allungata a forma di foglia d'ulivo; lungo bossolo troncoconico a sezione ottagonale, prolungantesi poco oltre la metà della lama.
Lungh. cm. 41; largh. max. cm. 3,6; Inv. SB 44; Tav. II.
3. Due frammenti della lama di uno *s c r a m a s a x* in ferro in pessimo stato di conservazione.
Lungh. di un frammento cm. 17,6; lungh. dell'altro frammento cm. 11; Inv. SB 43; Tav. II.
4. Frammenti dell'*u m b o n e* e dell'*i m b r a c c i a t u r a* dello scudo, costituiti da una decorazione cruciforme in ferro ramato e successivamente dorato, e da sei borchie in bronzo dorato, decorate lungo il margine da una fascia di S incise, e al centro da una croce potenziata disegnata ad intreccio.
Inv. SB 68; H. cm. 6,9; largh. cm. 6,1; Tav. III.
Inv. SB 45-50: \varnothing cm. 2,3; Tav. III.
5. *C h i o d o* di bronzo con capocchia emisferica ornata da un intreccio molto rilevato; appartiene probabilmente al fodero del sax.
H. cm. 1,2; \varnothing cm. 0,8; Inv. SB 66; Tav. III.

mento di un probabile punta le in peltro, che presenta tracce di decorazione incisa "argola" di tipo bizantino.

gh. cm. 2,4; largh. cm. 1,2; Inv. SB 71; Tav. III.

arnizioni ageminate appartenenti alla cintura multipla di sospensione del sax. La punta del puntale principale e di due puntali secondari, più alcuni frammenti di altre guardie, recanti tracce di agemina; presentano una decorazione animalistica, in parte abrasa da forte corrosione, eseguita a pseudo-placcatura con fili d'argento e ottone; si notano anche sul puntale principale, da entrambi i lati del medaglione centrale, quattro corpi di animali intrecciati tra loro e accostati a due a due, con i lunghi becchi aperti, due dei quali azzannano i propri corpi, mentre i due rimanenti sembrano quasi sorreggere il medaglione; sui puntali secondari, integri, si legge un motivo a semplice 8 di due animali anguiformi contrapposti l'uno all'altro e azzannantisi a vicenda.

SB 59: lungh. cm. 3,6; largh. cm. 2,4; Tav. IV

SB 60: lungh. cm. 3,9; largh. cm. 1,9; Tav. IV

SB 61: lungh. cm. 7 -; largh. cm. 2,9; Tav. IV

SB 63: lungh. cm. 1,7; largh. cm. 1,6; Tav. IV

SB 64: lungh. cm. 2,5; largh. cm. 1,6; Tav. IV

SB 65: lungh. cm. 2 -; largh. cm. 1,8; Tav. IV

frammenti di sperone/i in ferro con tracce di decorazione ageminata ad anelli d'argento e ottone alternati lungo le stanghette laterali; il rigonfiamento centrale di uno dei due frammenti presenta un motivo a semicerchi contrapposti eseguiti a risparmio su fondo placcato in argento.

SB 67: lungh. cm. 6,5; largh. cm. 1,5; Tav. IV

SB 73: lungh. cm. 4,6; largh. cm. 1,2; Tav. IV

fibbia di bronzo a placca fissa ad U, anello ovale e ardiglione con protuberanza quadrangolare; sul retro tasselli per ribattini.

gh. cm. 2,4; largh. cm. 1; Inv. SB 51; Tav. V.

fibbia in bronzo per l'estremità libera della cintura, privo di decorazioni sulla parte superiore e con due maglie sul retro per il fissaggio al cuoio; forse appartenente insieme alla fibbia precedente alla cintura del vestito.

gh. cm. 1,6; largh. cm. 1; Inv. SB 55; Tav. V.

due frammenti di una forbice a molla in ferro, di cui si conservano le due lame, una integra e un solo braccio; i tagli sono corrosi da una forte ossidazione.

SB 52: lungh. cm. 17,5; e cm. 11; Tav. V

SB 53: lungh. cm. 4,5; Tav. V

SB 54: lungh. cm. 3,5; Tav. V

di Volta Bresciana

athaca di ferro a lama piatta, a doppio taglio, spezzata in punta; codolo completo di pommelina frammentario; si notano tracce della guaina di cuoio o di legno.

gh. cm. 88; largh. max. cm. 5,2; Inv. SB 306; Tav. I.

puntale in bronzo a forma di V, appartenente alla guaina della spatha; alle estremità, decorate con semplici motivi geometrici a linee incrociate parallele, si trovano due chiodini rivulsi per il fissaggio alla guaina.

gh. cm. 3,5; H. cm. 4,4; Inv. SB 316; Tav. VI.

3. **Fibbia** di bronzo a placca fissa sagomata con appendice finale; anello ovale privo di ardiglione; la placca e l'anello sono decorati con motivi circolari oculati eseguiti a punzone; sul retro tasselli per ribattini; appartenente con ogni probabilità alla cintura del vestito. Lungh. cm. 4,2; largh. cm. 2,7; Inv. SB 311; Tav. VI.
4. **Fibbia** di ferro a placca mobile triangolare, anello ovale e ardiglione frammentari; si nota sulla placca tracce di decorazione ageminata di tipo "Civezzano"; sulle borchie tracce di ornamentazione a stella; sull'anello tracce di decorazione animalistica fortemente stilizzata circondata da una linea ondulata. Lungh. cm. 9; largh. max cm. 5,2; Inv. SB 310; Tav. VII.
5. **Puntale** in ferro a forma di U decorato con motivi a spirale eseguiti ad agemina bicolore; un bordo punteggiato e un filo d'argento racchiudono il campo decorato. Lungh. cm. 8,3; largh. cm. 2,5; Inv. SB 309; Tav. VII.
6. **Cuspide di lancia** in ferro dalla lama fortemente corrosa, di forma pressoché illeggibile; si nota la costolatura centrale prolungantesi nel bossolo in origine forse sfaccettato. Lungh. cm. 38; \varnothing cm. 2,5; Inv. SB 317; Tav. VIII.
7. **Scramasax** in ferro dalla lama solidissima ad un taglio, leggermente rovinato; punta acuta e codolo frammentario; su entrambe le facce della lama si notano le "Blutrillen". Lungh. cm. 44,3; largh. cm. 5,2; Inv. SB 307; Tav. VIII.
8. Frammento dell'**umbone** e dell'**imbracciatura** dello scudo e tre **borchie** in bronzo dorato isolate; del primo si conservano solo la larga tesa, su cui sono infisse cinque borchie in bronzo dorato, e parte della base troncoconica; molto rovinata l'imbracciatura in ferro, di cui rimangono la immanicatura e i monconi delle asticciuole laterali a sezione quadrangolare; alle estremità dell'immanicatura due borchie in bronzo dorato aventi decorazioni diverse: una, identica a quelle della tesa dell'umbone e alle tre isolate, presenta una fascia circolare con motivi a semicerchi contrapposti, racchiusi tra due linee tratteggiate; l'altra è decorata, lungo il margine, con una punzonatura a triangoli perlati alternati e contrapposti, racchiusi entro motivi circolari puntiformi, e verso l'interno con una serie di dischetti oculati. Inv. SB 305: \varnothing cm. 19,5; Tav. IX
Inv. SB 308: Lungh. cm. 28; Tav. X
Inv. SB 72-313-314: \varnothing cm. 3,3; Tav. XI.
9. **Borchia** di bronzo con testa lievemente bombata, margini spioventi e grosso stelo; costituiva forse il vertice dell'umbone. \varnothing cm. 2,2; H. cm. 1,1; Inv. SB 315; Tav. XI.
10. **Disco** di bronzo forato al centro; lungo il margine, dove si intravede una decorazione a tacche eseguita a punzone, quattro forellini equidistanti. \varnothing cm. 3,1; Inv. SB 318; Tav. XI.
11. **Punteruolo** in ferro di forma allungata e sagomata, appuntita ad una estremità e terminante dall'altra con un anello ovale incompleto; forse di epoca medievale. Lungh. cm. 16; largh. dell'anello cm. 3,6; Inv. SB 319; Tav. XII.
12. **Coltello** in ferro frammentario, privo di punta e con la lama rovinata lungo il taglio e lungo il dorso; conserva tallone e moncone del codolo. Lungh. cm. 12; largh. cm. 2,3; Inv. SB 320; Tav. XII.
13. **Coltello** in ferro con lama spezzata in punta, molto rovinata lungo il taglio, tallone completo e moncone del codolo; sono evidenti sulla lama tracce di restauro. Lungh. cm. 12,4; largh. cm. 2,2; Inv. SB 321; Tav. XII.
14. Frammento della lama di un **coltello** in ferro; taglio fortemente corrosivo. Lungh. cm. 8,3; largh. cm. 1,9; Inv. SB 322; Tav. XII.

A 1964, pp. 143-148. Il solo ritrovamento di San Bartolomeo era stato precedentemente pubblicato dal RIZZINI 1914, pp. 355-357.

alle tre tombe di Offanengo, HESSEN 1965, pp. 27-58, al fondamentale studio dei materiali pavesi, PERONI 1967, alle due tombe di Leno, HESSEN 1973, pp. 73-80, alle tombe di Arsago Seprio, MASTORGIO 1976-77-78, pp. 69-93 e a quelle di Trezzo, CALDERINI 1980, pp. 59-63, per limitarci solo ai ritrovamenti lombardi. Non vanno dimenticate, i numerosi studi del von HESSEN 1968-1971/A-1971/B-1975-1978, nonché la realistica analisi della cultura e della civiltà longobarda condotta dalla MELUCCO-VACCARO

ZACCARIA 1969, pp. 110-150; PANAZZA 1978, pp. 121-142.

presenti, infatti, nella nostra sepoltura fili d'oro del broccato, anelli a sigillo, "sellae", crocette auree, bacili copti, frammenti di selle o corazze a lamelle: manufatti che sembrano caratterizzare le tombe più ricche.

O-VACCARO 1982, pp. 116-135.

rispettivamente: MELUCCO-VACCARO 1978, pp. 17-21, figg. 4-5-10; CIURLETTI 1980, pp. 364-365, tav. XII, 12-13; AMANTE-SIMONI 1983, pp. 180-182, fig. 4; MASTORGIO 1978, p. 82, tav. 3,1-6; LUSUARDI-SIENA 1982, fig. 277.

O-VACCARO 1978, p. 16 e ss.

to riguarda il primo tipo si vedano gli esemplari di Trezzo tt. 4 e 5; Borgo d'Ale, CALDERINI 1982, pp. 115-116, tavv. LXVI, 1 - LXVII; Castel Trosino t. T, MENGAROLI-TABORELLI 1982, c. 211, tav. IX, 1. Per quanto riguarda, invece, il secondo tipo si vedano gli speroni dorati di San Salvatore di Maiano, BROZZI 1961, p. 161, fig. 4,1 - 2; quelli in ferro, di Testona, HESSEN 1971/A, p. 24; quelli sempre in ferro della t. 2 di Trezzo, CALDERINI 1982, p. 62, fig. 17.

37, p. 297, fig. 47,1. La t. 4 di Unterjesingen è di alcuni decenni più recente rispetto a San Bartolomeo: viene datata, infatti, dalla Stein nell'ultimo terzo del VII sec., sulla base di un rittocco di una serie completa di guarnizioni ageminate-placcate, appartenenti alla tipologia di sospensione del sax, e decorate da uno schematico intreccio animalistico molto semplificato, delimitato non più da un filo e un bordo punteggiato, ma da un sottile filo d'argento che conferisce maggiore rigidità al motivo ornamentale.

1967, pp. 144-145, dove riporta un'osservazione già del GRIERSON 1956, pp. 143-

rispettivamente: CIURLETTI 1980, p. 364, tav. VI; PERONI 1967, pp. 144-145, n. 108; CALDERINI 1980, p. 61; BRECCIAROLI-TABORELLI 1982, p. 114, tav. LXII; STURZENEGGER 1977, p. 20, tav. 10,7; ROTILI 1977, p. 69, figg. 35-37-38.

1962-63, p. 28, tav. 3.

1975, pp. 32-38 e 51-52, tavv. 6-7-8-9-14,1; DONATI 1976, pp. 313-330, tavv. 2-4.

due tombe in pietra di medolo locale con fondo in tegoloni scoperte nel novembre 1956 in un terreno di proprietà dell'Impresa M. Fioravanti, in via S. Donino. Gli scheletri con testa ad ovest e piedi ad est. L'associazione degli oggetti dei due corredi, consegnati al Museo alcuni giorni dopo la scoperta, non è del tutto sicura. La t. 1 sembra a quanto pare una spada molto frammentaria e una serie di guarnizioni in bronzo tra le quali è possibile distinguere quelle appartenenti alla cintura di sospensione del tipo cosiddetto "longobardo" e quelle appartenenti forse alla cintura del vestito da una fibbia a placca fissa di tipo bizantino e da una linguetta terminale spezzata. La t. 2 ha restituito un vaso di argilla rossa, decorato sulle spalle da una serie di stampigliature triangolari punteggiate, un coltellino in ferro frammentario e dieci frammenti di fer-

ro, dalla forma pressoché irriconoscibile a causa del pessimo stato di conservazione, ma che con ogni probabilità dovevano costituire in origine le guarnizioni di una cintura multipla ageminata, come fanno supporre le tracce di solchi presenti su alcuni di essi. Il ritrovamento è inedito.

- 14) Si tratta per l'esattezza di due tombe scoperte nel 1903 in via S. Eustacchio, che restituirono alcune monete, delle patere di rame a forma di conchiglia, due manici di rame, un balsamario, dei chiodi e una olletta ovoidale (Registro Doni Museo Cristiano di Brescia 1903, p. 153). Il 7 novembre 1958 in via Pavoni n. 9 si rinvennero quattro tombe "alla cappuccina", probabilmente del IV sec. d.C., che restituirono monete e un paio di orecchini bronzei con perline dorate.
- 15) PAULSEN 1967, pp. 140 e 152.
- 16) FASOLI 1961, p. 49.
- 17) RUGGIU-ZACCARIA 1969, p. 142. Una chiesa di S. Bartolomeo è ricordata in un documento del 1195 in via Piamarta, vicino al Monastero di San Pietro "de ripa", documentato nel sec. XII e oggi sostituito dal Convento del Corpus Domini costruito verso la metà del XV sec. Situata in una zona molto distante da quella da noi presa in esame, e per l'esattezza all'interno della cinta muraria della città, vicino al complesso di Santa Giulia, questa chiesa non può essere messa in relazione alcuna con la tomba longobarda dell'omonima località.
- 18) Le dimensioni interne della sepoltura erano le seguenti:
lunghezza m. 1,88; larghezza m. 0,73; H. m. 0,45.
I laterizi misuravano cm. 45 x 31 x 6; la pietra utilizzata nei lati corti aveva uno spessore di cm. 30, mentre la lastra della copertura misurava m. 2,15 x 1,10 x 0,15.
- 19) Sepolture doppie sono state trovate a Nocera Umbra tt. 85 e 111 e a Castel Trosino tt. 21, 42 e 156, simili nelle dimensioni alla nostra, tranne la t. 111 di Nocera Umbra che ha una larghezza di m. 1,45. Esse contenevano o scheletri dello stesso sesso (t. 111 di Nocera Umbra) o più frequentemente di sesso diverso, e a volte uno solo dei due era dotato di corredo. Cfr. PASQUI-PARIBENI 1918, cc. 282, 300-301, fig. 160; MENGARELLI 1902, cc. 169-170, figg. 24-25-78.
- 20) La decorazione ageminata di tipo "Civezzano" - caratterizzata su fibbie, placche e puntali di cintura da intrecci animalistici piuttosto sciolti ed imprecisi, racchiusi per lo più entro sottili nastri ondulati, e sulle borchie di fissaggio da motivi a croce o di stella - è presente in area longobarda sulle guarnizioni di Civezzano t. 2, Trezzo t. 5, Castelli di Calepio, Pisa, Nocera Umbra tt. 20, 115, 156 e Castel Trosino tt. T, 90, 119, 142. Cfr. PLANK 1964, pp. 173-177. La decorazione ageminata a spirale, diffusa soprattutto nelle regioni alemanno-orientali e bavare, non è molto documentata in Italia e, almeno allo stato attuale delle conoscenze e con la sola eccezione dell'esemplare di Volta Bresciana, sembra ricorrere soprattutto su piccole placche e fibbiette a placca fissa ad U di tipo bizantino, pertinenti con ogni probabilità alle cinghie degli speroni. Si confrontino i reperti di Botticino Sera (BS), RIZZINI 1894, p. 19 n. 73; Arsago Seprio t. 4, MASTORGIO 1976-77-78, p. 80, tav. 3,4; Trezzo tt. 4 e 5; Borgomasino (PV), PERONI 1967, p. 91, tav. V, 34; Offanengo t. 2, HESSEN 1965, pp. 40-44, tav. 10,3-4; Pettinara t. 12, HESSEN 1978, p. 20, tav. 3,3; Castel Trosino tt. T e 142, MENGARELLI 1902, cc. 212, 306-307, tav. IX, 4, fig. 211.
- 21) Mi pare interessante a questo proposito ricordare che due puntali in tutto identici al nostro sono stati rinvenuti anche in una tomba femminile ad Hailfingen, t. 37, STOLL 1939, p. 47, t. 28, 14-15, in associazione solo con un coltellino, una catenella in ferro, una fibbia ovale sempre in ferro e un pendente di collana o orecchino in bronzo, decorato a sbalzo con motivi spiralforni.
- 22) GOTI, ALAMANNI, LONGOBARDI 1983, pp. 22-23.
- 23) PANAZZA 1964, p. 146.
- 24) Il corredo comprende oltre ai manufatti già citati: un puntale in bronzo del fodero della spada

una fibbietta di bronzo di tipo bizantino (tav. VI), una borchia di bronzo a testa bombata e un corno sempre di bronzo traforato (tav. XI), un punteruolo e tre coltelli di ferro (tav. XII).

ESSEN 1980, pp. 126-127.

ANAZZA 1964, p. 147.

confrontino alcuni esemplari provenienti da Testona, HESSEN 1971/A, tavv. 25, 215; 28, 16-217.

RIZZINI 1894, pp. 45-49. Si tratta del ritrovamento del Manicomio Nuovo, avvenuto in via Duca degli Abruzzi, in occasione degli sterri per la costruzione di un nuovo Ospedale Civico. Dalla relazione del Rizzini si apprende come le tombe, costruite con grossi laterizi a secco, e poste in un terreno vegetale rialzato a causa di prolungati depositi alluvionali, erano situate a diverse profondità. Quelle più profonde non avevano una direzione fissa e risalivano con ogni probabilità ad una età pre-romana o romana, quelle, invece, più superficiali avevano l'orientazione costante da ponente a levante e si riferivano all'età longobarda. Di quest'epoca si conservano, infatti, quattro spade, un sax, una lancia, un'ascia, due umboni e un'imbracciatura, tre coltelli, un utensile in ferro, due anelli e due frammenti di catenelle in bronzo, e una fibula "a tenaglia" risalente al III sec. d.C. e, quindi, erroneamente inserita dal Rizzini nel catalogo degli oggetti barbarici.

Si tratta per l'esattezza delle tombe di via San Zeno (1967-1968), datate tra la metà e la fine del II sec., di quella di via Palazzina (1955) della medesima epoca e di quelle scoperte in via Ostegno, via Maggi e via Forcello, appartenenti appunto all'omonima necropoli, datata tra il II e il III sec. d.C. Cfr. BEZZI 1979, pp. 37-45.

ografia

e-Simoni — 1983

ante-Simoni, *Archeologia Altomedievale nel Trentino. Status quæstionis*, in Beni Culturali Trentino. Contributi all'archeologia 4, Trento 1983; pp. 171-187.

— 1979

zi, *Necropoli e corredi tombali*, in Itinerari di Brescia Romana, Brescia 1979, pp. 37-45.

aroli-Taborelli — 1982

ciaroli-Taborelli, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, I, 1982, pp. 103-121.

— 1961

zzi, *Das langobardische Gräberfeld von S. Salvatore bei Maiano*, in Jahrbuch des Römer-Germanischen Zentralmuseums Mainz, 8, 1961, pp. 157-163.

ini — 1980

erini, *Intervento alla tavola rotonda*, in Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 21-25 ottobre 1978, Milano 1980, pp. 59-63.

ti — 1980

letti, *Reperti longobardi del Museo Provinciale d'Arte di Trento recentemente restaurati. Contributo all'archeologia longobarda nel Trentino*, in Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda. Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 21-25 Ottobre 1978, Spoleto 1980, pp. 355-371.

Donati — 1976

P. Donati, *Ritrovamenti dell'Alto Medioevo a S. Pietro di Stabio*, in *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, V, 1976, pp. 313-330.

Fasoli — 1961

G. Fasoli, *Dalla Civitas al Comune*, Bologna 1961.

Goti, Alamanni, Longobardi — 1983

Goti, Alamanni, Longobardi al Museo Archeologico di Milano, Guida alla Mostra, a cura di Paola M. De Marchi, Milano 28 settembre-31 ottobre 1983.

Grierson — 1956

Ph. Grierson, *The silver Coinage of the Lombards* in *Archivio Storico Lombardo* 1956, pp. 130-147.

Hessen — 1962-63

O. von Hessen, *Una tomba di guerriero longobardo proveniente dalla cappella di S. Germano in Borgo d'Alè*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s. 16-17, 1962-63, pp. 23-31.

Hessen — 1965

O. von Hessen, *I rinvenimenti di Offanengo e la loro esegesi*, in *Insula Fulcheria*, 4, 1965, pp. 27-58.

Hessen — 1968

O. von Hessen, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona 1968.

Hessen — 1971/A

O. von Hessen, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona*, Torino 1971.

Hessen — 1971/B

O. von Hessen, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971.

Hessen — 1973

O. von Hessen, *I ritrovamenti longobardi di Leno*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, LIII, 1973, pp. 73-80.

Hessen — 1975

O. von Hessen, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. I reperti isolati e di provenienza incerta*, Firenze 1975.

Hessen — 1978

O. von Hessen, *Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale-Lozzi (Nocera Umbra)*, Firenze 1978.

Hessen — 1980

O. von Hessen, *Alcuni aspetti della cronologia archeologica riguardanti i Longobardi in Italia*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*. Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, pp. 123-130.

Lusuardi-Siena — 1982

S. Lusuardi-Siena, *Tra tarda-antichità e altomedioevo*, in *Archeologia in Lombardia*, Milano 1982, pp. 179-211.

Mastorgio — 1976-77-78

C. Mastorgio, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, 1976-77-78, pp. 69-93.

Melucco-Vaccaro — 1978

A. Melucco-Vaccaro, *Il restauro delle decorazioni ageminate multiple di Nocera Umbra e Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, in *Archeologia Medievale*, V, 1978, pp. 9-63.

Melucco-Vaccaro — 1982

A. Melucco-Vaccaro, *I longobardi in Italia*, Milano, 1982.

arelli — 1902

ngarelli, *La necropoli di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 1902, cc. 145-380.

za — 1964

azza, *Note sul materiale barbarico trovato nel Bresciano*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano 1964, pp. 137-171.

za — 1978

azza, *Brescia e il suo territorio da Teodorico a Carlo Magno*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, pp. 121-142.

i-Paribeni — 1918

qui-R. Paribeni, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 1918, cc. 137-352.

en — 1967

Isen, *Alamannische Adelsgräber von Niederstotzingen*, Stuttgart 1967.

— 1967

oni, *Oreficerie e metalli lavorati tardo-antichi e altomedievali del territorio di Pavia*. Catalogo, Pavia 1967.

— 1964

k, *Eine tauschierte Gürtelgarnitur aus Civezzano*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano 1964, pp. 173-177.

— 1894

ni, *Gli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia. Notizie e catalogo*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1894, pp. 1-50.

— 1914

ni, *Supplemento agli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1914, pp. 341-359.

— 1977

li, *La necropoli longobarda di Benevento*. Napoli 1977.

i-Zaccaria — 1969

giu-Zaccaria, *L'insediamento longobardo a Brescia*, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie III, Scienze storiche II*, Milano 1969, pp. 110-150.

— 1967

), *Adelsgräber des 8. Jahrhunderts in Deutschland*, *Germanische Denkmäler der Völkerungszeit*, Serie A, Band 9, Berlin 1967.

- 1939

Die Alamannengräber von Hailfingen in Württemberg, *Germanische Denkmäler der Völkerungszeit*, Serie A, Band 4, Berlin 1939.

ann-Ciccione — 1977

mann-Ciccione, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della Provincia di Reggio Emilia* 1977.

Otto von Hessen

Intervento

Mi ha fatto piacere rivedere questo materiale che conosco da molti anni. Anch'io ho notato la strana combinazione di borchie di vario tipo sullo stesso scudo. Così pure mi ha colpito la combinazione nella stessa tomba di varie parti di cintura appartenenti a epoche diverse. In certi casi tuttavia troviamo combinazioni analoghe, provenienti da tombe altomedievali della Germania meridionale, nelle quali una borchia perduta è stata sostituita da una più recente che era stata approntata in origine per una cintura di foggia più moderna. Ma casi del genere sono assai rari.